

Lettera pastorale dei Vescovi della Chiesa che vive in Belgio Sul cammino di formazione per i cristiani adulti.

(traduzione nostra non rivista dagli autori)

1. Dei tesori insospettati

Dio in cerca dell'uomo

1. Nel corso di questi ultimi anni, diversi membri delle nostre comunità ecclesiali hanno partecipato attivamente al progetto "*Crescere nella fede*". Dobbiamo convincerci costantemente che noi non siamo nati cristiani, ma che dobbiamo diventarlo. Da qui la grande importanza di rinvigorirci come Chiesa. Passo dopo passo possiamo crescere nella fede. Possiamo aprirci sempre più alla parola di Dio o, in altri termini, all'incontro del Signore che ci cerca. Noi *possiamo incontrare Dio nella sua Parola*. È vero che Dio parla, e non soltanto nella Bibbia, ma pure nella creazione e in tutto ciò che capita agli esseri umani. È proprio così che, a partire da Abramo, il Signore si è fatto conoscere: Dio non è un'idea teorica, ma Qualcuno che desidera condividere personalmente con noi la Sua vita.

Nel corso dello scorso anno pastorale, ci siamo già calati nel contenuto della fede. Abbiamo scoperto in questa "bella professione di fede" (1 Tm 6,13) che è il Credo, il volto di un Dio che ci ama come Padre, che invia suo Figlio ad abitare fra noi e fa abitare in noi il suo Spirito d'amore.

I sacramenti dell'incontro

2. L'incontro con Signore è al centro della fede cristiana, ma la fede non dipende da noi. Possiamo penetrare fino nelle più piccole sfumature del credo e accumulare conoscenze di fede, senza entrare in intimità con Dio. È una meraviglia sorprendente che possa venire fino a noi Colui "che abita una luce inaccessibile" (1Tm 6,16). Nessuno può operare una tale meraviglia, fosse pure un grande esperto in materia di fede. Nessuno può fare venire Dio a suo piacimento. Perciò qualcosa ci deve avvenire da altrove, qualcosa che si realizza attraverso questo meraviglioso insieme di parole di gesti che chiamiamo sacramenti. È su di essi che noi vogliamo mettere l'attenzione durante il prossimo anno pastorale. I sacramenti sono molto più portatori di vita di quanto noi pensiamo: sono indispensabili. È attraverso di essi che ci è dato lo Spirito di Cristo, che viene a rinnovare la nostra vita. È grazie ad essi che riceviamo il suo amore. È grazie ad essi entriamo nella comunità dei fratelli e delle sorelle di Gesù. È attraverso di essi che i nostri occhi scoprono la sua presenza nascosta nella creazione intera.

Un esempio: Mario Vittorino

3. In Sant'Agostino possiamo leggere una bella immagine della forza meravigliosa riconosciuta ai sacramenti nella storia della Chiesa antica. Si tratta di un filosofo romano, celebre a quell'epoca: Mario Vittorino. Mario Vittorino è un ricercatore coscienzioso che si interessava della tradizione cristiana. Un gruppo di intellettuali si era costituito attorno a lui e tra questi un prete molto stimato. È a quest'ultimo che il filosofo confidò quattro occhi: "sai! lo sono già cristiano". Ma il prete rispose: "Assolutamente non credo. Per me, sarai veramente cristiano solo quando ti vedrò nella Chiesa di Cristo". Il filosofo si mise a ridere: "Allora sarebbero le mura che fanno i cristiani?" E si continuò su questo tono per un certo tempo. Il filosofo s'ostinava nel definirsi cristiano, mentre il prete lo contestava. Questa burla provocava immancabili risate fino al momento in cui, secondo Sant'Agostino, si produsse qualche cosa di nuovo: "Di colpo, all'improvviso, lui (Mario Vittorino) disse a Simpliciano (il prete): "Andiamo in Chiesa, voglio farmi cristiano". Pieno di gioia, Simpliciano andò con lui. Uno volta introdotto nei primi passi dei misteri dell'iniziazione cristiana, senza esitazione, Vittorino si fece iscrivere per il battesimo che rigenera, e questo con grande stupore di Roma e per la gioia della Chiesa".

4. Non è accettando la dottrina cristiana che il filosofo è diventato cristiano. Non bastava che dicesse "sì" all'insegnamento, occorreva pure che Dio stesso gli dicesse "sì" personalmente, e che avesse l'occasione di offrirgli il suo amore. Questo incontro con il Dio vivente ha trasformato completamente il filosofo. Si è aperto alla parola di Dio nelle Scritture e ha incominciato a rispondere con la preghiera. Ha intrapreso il suo cammino di fede in qualità di catecumeno. L'intellettuale di professione ha ormai trovato posto in una comunità di analfabeti e di letterati, di poveri e ricchi, di schiavi e di uomini liberi. È là che fu immerso nell'acqua del Battesimo e che ricevette la luce di Cristo, l'unzione dello Spirito divino e il nutrimento della Comunione.

Ri-nascere

5. Agostino, nel suo racconto, parla di ciò che è capitato a Mario Vittorino come di un "battesimo della rinascita". In effetti si tratta effettivamente di una seconda nascita. È un'immagine che Gesù aveva già utilizzato in occasione di un incontro notturno con un altro personaggio in ricerca. Il Signore aveva detto a Nicodemo che bisognava nascere di nuovo. "Come può un uomo nascere se è vecchio? Può entrare una seconda volta nel seno di sua madre e rinascere?", diceva Nicodemo con tono scherzoso. Ma Gesù parlava di una nascita "dall'acqua e dallo Spirito" (Gv 3,5). Faceva questo rimprovero a Nicodemo che non conosceva questo pur appartenendo alla cerchia dei notabili giudei: "Sei maestro in Israele eppure non conosci queste cose!" (Gv 3,10).

Noi capiamo questa provocazione di Gesù? Sentiamo anche noi il desiderio di

rinnovamento presente in tante persone? Come potrebbero rinascere? Da dove sgorgano le sorgenti della vita? Queste domande si pongono anche all'interno della Chiesa. In che modo, noi cristiani, possiamo rinascere? Che cosa nascondono questi segni sacri che chiamiamo sacramenti? Come queste parole e questi gesti possono riprendere vigore? Cosa ci offre il Signore nei sacramenti e come rispondergli?

6. È importante prendere a cuore queste domande, perché mirano verso questa grande meraviglia: Dio si impegna nella sua creazione e le dona la sua grazia. Questo avviene in diverse occasioni, ma soprattutto nei sacramenti, gesti semplici e parole impotenti, ma che ci fanno entrare "in comunione con la natura divina" (2Pt 1,4). Sta qui il mistero d'un amore divino che noi, come tutti gli altri esseri umani, possiamo condividere,

Sette segni dell'amore divino

Vediamo più chiaramente questo in occasione del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia. Altrettanti momenti di rinascita! Uniti al Risorto, noi comunichiamo allo Spirito divino che ci vivifica e passiamo dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita. Entriamo a far parte di una nuova comunità. Noi gustiamo una primizia di questo amore divino al quale parteciperà un giorno la creazione tutta intera. In altri momenti della nostra esistenza, l'incontro di Dio riveste la forma di un "rimetterci in piedi" dopo il peccato o nel corso della malattia: sono i sacramenti della riconciliazione e dell'unzione dei malati. Ci sono infine i sacramenti del matrimonio e dell'ordine: trasformano la vita stessa in segno dell'amore di Cristo ed edificano la sua comunità: la Chiesa.

Non c'è vita senza i sacramenti

7. Una forza meravigliosa si nasconde nei sacramenti, una forza di cui i primi cristiani avevano una viva coscienza. La Chiesa non deve farsi illusioni: come un tempo il popolo d'Israele, anch'essa aveva coscienza dei suoi limiti, ma sapeva da dove poteva avere la vita. I cristiani potevano sopravvivere in una chiesa modesta, ma non senza sacramenti. Allora, anche quando la morte li aspettava al varco, dicevano ancora:

" Non possiamo vivere senza eucaristia. »

E' una formula che risale al 304, anno in cui i cristiani dovettero subire una delle più atroci persecuzioni, quando l'imperatore romano proibiva di riunirsi il primo giorno della settimana. Ora, proprio in questo giorno, che a quel tempo era un giorno di lavoro ordinario, un gruppo di 49 cristiani fu preso in flagrante delitto. Furono arrestati e condannati a morte. Quando il giudice domandò perché avevano trasgredito la legge, una donna rispose con una sorprendente fermezza:

"Sì, certo che sono andata alla riunione!

*Vi ho celebrato la cena del Signore insieme con i miei fratelli,
perché sono cristiana."*

Senza sacramenti, senza la loro unione a Cristo, la loro vita aveva perso il suo animo. Vi aspiravano così intensamente che accettavano il rischio della persecuzione.

8. Ecco ciò che può ispirarci anche oggi nella nostra ricerca di vigore nuovo. La Chiesa non vive con i suoi propri mezzi. Essa deve la sua esistenza allo Spirito divino che non cessa di rinnovare il popolo attraverso i sacramenti. La Chiesa non deve il suo dinamismo ai suoi piani pastorali, benché necessari; il solo attivismo non può nutrirla. Essa vive "di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4) e "della potenza dello Spirito Santo" (Rm 15,13).

* * *

9. Comprendiamo i problemi che pongono i sacramenti e com'è difficile, nella pratica, trovare delle soluzioni. Molti nostri contemporanei sono estranei alla fede cristiana e ci domandano un rito: il sacramento non è di per sé la risposta più adeguata. Per quanto riguarda i riti e i sacramenti, i preti, i diaconi e gli operatori pastorali sono confrontati alle grandi sfide descritte nella lettera della nostra commissione episcopale (**Chiesa e fede.**)

L'obiettivo limitato della nostra lettera

Il testo che avete in mano, non mira in nessun modo a fornire uno studio esaustivo di tutti i problemi attuali. Questo è impossibile in un numero limitato di pagine. Del resto ci può essere qualcosa di più urgente da fare. Prima di prospettare soluzioni pratiche, dobbiamo ritornare alle sorgenti. Che cos'è un sacramento? Come lo Spirito di Cristo vi è presente? Come possiamo lasciarci interpellare da lui? Noi vorremmo semplicemente invitarvi a riscoprire la logica interna e la bontà dei sacramenti. Questo ci aiuterà a crescere nella fede. Andiamo insieme alla scoperta di sorgenti a volte dimenticate.

L'amore divino, sorgente della nostra vita, ci disseta grazie ai sacramenti.

Sono loro la sorgente della nostra fede. In occasione dell'anno dedicato al credo, noi abbiamo approfondito il contenuto della fede. Ma questo non è

l'obiettivo finale. Dobbiamo lasciarci penetrare dall'amore che Cristo ci dona. La prima esigenza è quella d'accogliere questo dono che può cambiarci e può

rinnovarci come attraverso una seconda rinascita.

Piste di discussione

1. Il filosofo romano Mario Vittorino non è diventato cristiano che attraverso il sacramento del battesimo. Secondo voi qual'è il principale cambiamento che ha vissuto?

2. "Senza eucaristia non possiamo vivere" dicevano i martiri

nord-africani. In che misura i sacramenti vi sembrano indispensabili in seno alla Chiesa?

2. Gesù, volto di Dio

Il verbo di Dio si è fatto carne

10. Gesù ci mette sulla buona strada. Non solo ci offre una visione di Dio, ma ce lo fa incontrare. È da sempre che Dio vuol abitare fra i suoi e inondarli del suo amore. È per questo che ci ha chiamato alla vita, per questo che ha creato il cosmo, "che proclama l'opera delle sue mani" (cf Sal 19,2). È ancora a questo che furono chiamati Abramo e il popolo d'Israele. Ed è in seno a questo popolo che nasce Gesù, l'uomo nel quale "abita ogni pienezza della divinità, in modo corporale" (Col 2,9), l'uomo nel quale la rivelazione dell'amore divino non incontrò alcuna resistenza. Gesù non si è accontentato di discorrere sulla parola di Dio, ma questa ha preso corpo in tutto ciò che lui ha fatto. Gesù è la parola in persona: in lui "il Verbo si è fatto carne" (Giovanni 1,14).

11. Tutto questo è familiare per la maggior parte di coloro che hanno incontrato il Vangelo fin dalla loro giovinezza, ma ci rendiamo conto che questa buona novella ha dell'inverosimile? Questo significa che Dio è diventato uno di noi. Ecco dove sorgono molti interrogativi! Il Figlio di Dio può venire sulla terra e condividere la nostra vita? Nella persona di Gesù può portare la guarigione e la pace? Può avvicinarsi a noi fino al punto di prendere su di sé le nostre ferite, le nostre sofferenze, i nostri sbagli, fino a morire? Più ancora: dopo il Calvario, può rimuovere la pietra dal sepolcro? Ha sottratto il suo popolo da una condizione di schiavitù e l'ha condotto fino alla terra promessa; può sottrarre il suo Figlio Gesù dalla morte e condurlo alla vita? Possiamo noi partecipare al passaggio di Gesù a una vita nuova? Nel nostro mondo chiuso, lo Spirito di Dio può aprire una breccia di speranza? Anche a un'età avanzata, possiamo ancora rinascere?

La chiamata di Dio

12. Ponendo queste domande non vogliamo aprire un dibattito teorico sui sacramenti ma, come Nicodemo, vogliamo avvicinare colui che è al centro della Buona Novella portata da Gesù. Raramente il Vangelo propone delle fredde informazioni, cerca invece di entrare in comunicazione, lanciando degli interrogativi che attendono una risposta come quella che diedero i primi discepoli:

"Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita - poiché la vita si è fatta visibile, noi abbiamo visto e rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi." (1Gv 1,1-2)

In Gesù "Si sono manifestate la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore per gli uomini" (Tt 3,4). Gesù è il segno più tangibile dell'amore di Dio, colui che svela i misteri di questo amore (cfr Col 2,2)

Le parole "mistero" e "sacramento"

13. La parola greca per indicare "i misteri" è *mustêria*, termine che ancor oggi utilizzano le nostre Chiese sorelle d'Oriente per parlare dei sacramenti. E giustamente, perché i sacramenti rivelano il mistero dell'amore divino e lo rendono efficace. Gesù è contemporaneamente il pegno e la garanzia (*sacramentum* nel latino volgare) di questo amore. E questa parola che il nostro Occidente ha utilizzato per dire questo. I sacramenti ci assicurano l'amore di Dio in Gesù.

Una persona-sacramento

In questo senso Gesù è il sacramento di Dio per eccellenza, il *garante* più sicuro. Lui è il segno irrevocabile del *mistero* di un Dio che ci ha amato fino all'estremo. Guarisce i malati e si mette a tavola con gli esclusi, si mostra indulgente di fronte alla diffidenza e alle opposizioni. Dona la sua vita per amore verso suo Padre come pure verso i suoi fratelli e le sue sorelle. È lui che porta l'amore di Dio tra gli uomini. Gerolamo, un grande traduttore della Bibbia del 4° secolo, ci propone un riassunto scioccante:

"Tutto ciò che Gesù ha fatto è sacramentale".

2.1 Parole e gesti forti

La vita in abbondanza

14. Gesù era il sacramento di Dio; le parole che pronunciava come gli atti che compiva facevano rinascere le persone. A un contatto con lui, tutti potevano aprirsi ad un nuovo avvenire. Marco descrive questo fatto già dal primo giorno dell'attività di Gesù: la suocera di Pietro giace malata nel suo letto, è sabato e pertanto non si può compiere nessun lavoro, ma Gesù prende la donna per mano e la rialza malgrado il sabato (Mc 1,31). Ella resuscita. La resurrezione darà il senso profondo del giorno del Signore: Gesù opera perché "Gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10)

Un segno efficace

15. Le parole di Gesù hanno qui un ruolo determinante: realizzano ciò che dicono; sono pertanto dotate di un potere impensabile dal momento che ci apriamo ad esse. Luca lo racconta in una scena commovente: attorno a Gesù è accorsa talmente tanta gente che un paralitico non riesce più ad avvicinarlo all'interno della casa. I suoi compagni salgono allora sul tetto, lo scoperchiano e calano la barella con il malato fino ai piedi di Gesù. In questo istante cruciale, Gesù pronuncia queste parole decisive: "I tuoi peccati ti sono

perdonati" (Lc 5,20): e aggiunge: "Io te lo dico, alzati" (Lc 5,24). Gesù parla con autorità, le sue parole si realizzano, lui non si accontenta di parlare di salvezza, lui salva. È il sacramento per eccellenza: la venuta del regno di Dio, segno visibile ed efficace della salvezza data da Dio. Del resto è il senso del nome di Gesù, *léshoua* significa: Dio salva. Era stato annunciato già nel giorno della sua nascita che "E' lui che salverà suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21)

Dio guarisce quelli che tocca

16. Il modo concreto attraverso il quale Gesù salva è scioccante: le persone non percepiscono soltanto delle belle parole, ma ne sono trasformati. Gesù spinge le cose talmente lontano che si è scandalizzati dal suo atteggiamento (cfr Mc 6,3). Gesù mangia con delle persone "impure", con dei pubblicani e peccatori (Cfr Lc 15,1-2), tocca un lebbroso con le sue mani (cfr Mc 1,41) e facendo questo, Gesù non rischia soltanto di essere fisicamente contagiato, come padre Damiano, ma si espone anche ad essere rigettato in nome della religione, perché il semplice fatto di toccare un lebbroso rende lui stesso impuro...A ben guardare, è quello che Gesù voleva: mostrare che Dio condivide la nostra esistenza umana con tutto quello che essa ha di vulnerabile e di ferito, che si tratti dei suoi peccati o dei danni da lui provocati. È per questo che Dio ci tiene a toccarci perché non può guarire che ciò che tocca. È il segreto dei suoi sacramenti.

2.2 Lasciarsi toccare

"Se non posso lavarti i piedi..."

17 Gesù fa ancora un passo in più in occasione dell'ultima Cena quando si inginocchia davanti ai suoi discepoli sconvolti e, come uno schiavo, lava loro i piedi. Per Pietro questo è troppo: il suo signore e maestro deve abbassarsi a questo punto davanti a lui? Non farebbe meglio a mantenere una certa distanza? Deve cadere così in basso e venire così vicino a lui? È allora che Gesù indirizza queste parole penetranti a Pietro e ai discepoli di tutti i tempi:

"Se non ti lavo i piedi, tu non puoi aver parte con me" (Gv 13,8)

Perché queste parole non potrebbero essere rivolte anche a noi, che Gesù vuole teneramente toccare fin nelle nostre ferite? E' la sua passione. La misura dell'amore divino non è né sottoposta a condizioni né limitata; lui arde di dividerlo con noi. Ben coscienti della nostra debolezza e colpevolezza, siamo tentati di dire come Pietro: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore" (Lc 5,8) ma la nostra angoscia affligge Gesù (cfr Mc 3,5), perché non riconosciamo il suo amore.

Dio non può che amare

18. In un tempo in cui molte relazioni sono fragili, conosciamo fin troppo bene

la sofferenza di un amore non corrisposto. La persona il cui amore è rifiutato vive nella più grande sofferenza. Anche Dio soffre quando noi rifiutiamo questo amore che vuole salvarci. Perché questa avversione? Ancor oggi, siamo colpiti dall'immagine di un Dio duro e vendicatore; e questo costituisce un ostacolo tenace alla parola efficace di Gesù che vuole toccarci attraverso i sacramenti. Perché non riusciamo a credere che "Dio è amore" (1Gv 4,8)? Isacco di Siria, un grande mistico del 7° secolo, l'aveva capito benissimo: "Dio non ha nient' altro da donare che il suo amore". E ancora:

"In tutto ciò che fa non c'è nulla che non sia completamente misericordia, amore e clemenza."

Consentire ad essere accolti

Dio è attento all'umanità, vorrebbe tanto condividere il suo amore con noi. Da parte nostra noi non dobbiamo né del resto potremmo meritarlo. Ma ciò che è in nostro potere è accogliere l'amore attraverso i nostri sbagli e le nostre ferite. L'amore può guarire solo là dove può penetrare. Solo la nostra apertura a Gesù gli permetterà di farci passare dalla morte alla vita. Questo passaggio è il segreto dei sacramenti

2.3 L'amore, più forte della morte

L'ultima cena di Gesù

19. Quando Gesù si mette a tavola per l'ultima volta con i suoi discepoli, riassume tutto in un solo segno. Benché la resistenza al suo messaggio sia cresciuta, Gesù persevera nella sua missione, si appoggia radicalmente su suo Padre. Questi è il Dio d'Israele che resta fedele alla terra e "non abbandona le opere delle sue mani" (Sal. 138,8). Malgrado l'infedeltà del suo popolo lui non può rinunciare al suo disegno di salvezza (cfr Os 11,8). Gesù altrettanto . I dodici discepoli che ha chiamato per formare il nuovo Israele reagiscono veramente male eppure Gesù non li manda via, li tiene uniti attorno lui, benché siano lenti a comprendere (cfr Mc 8,17), " Di poca fede" (cfr Mt 17,20), aggressivi verso le persone estranee (cfr Lc 9,54-55) e litighino tra loro. Fino alle ultime ore passate con il loro Signore, perdono tempo ad accapigliarsi per sapere "chi tra loro è il più grande" (Lc 22,24). Ma alla mensa di Gesù c'è posto per "i buoni e cattivi" (Mt 5,45), anche per Giuda "che è un diavolo" (Gv 6,70) e che medita il progetto di tradirlo. Gesù non giudica, anche quando ha la sua morte davanti agli occhi (Lc 6,37); non esclude nessuno, lui ama i suoi nemici (Lc 6,27). Anche nelle angosce mortali del Golgota la vendetta non ha alcuna presa su di Lui. Gesù prega per i suoi carnefici perché sono vittime di cecità e di indottrinamento (cfr Lc 23,34). Lui lava i piedi di colui che lo tradisce e arriva a spezzare il pane per lui (cfr Gv 13,26).

Rompere la spirale della violenza

20. All'odio, Gesù contrappone l'amore, contro ogni logica! Nel momento in cui Giuda consegna il suo maestro, Gesù si consegna volontariamente. Giuda prende la vita di un innocente, e Gesù dona la sua vita per amore dei peccatori (cfr Gv 10,18). Gesù è il giusto rigettato, come capita sovente in questo mondo, ma non scappa davanti al male, al contrario vi entra. Anche se comincia chiedendo che questo calice si allontani da lui, egli resta fedele a suo Padre. Questi non è il Dio di Israele che ha liberato il suo popolo da una casa di schiavitù? Non è lui che l'ha condotto attraverso il mar Rosso fino alla terra promessa?

L'amore, più forte della morte

Gesù sa in chi ha messo la sua fiducia (cfr 2Tm 1,12), e questa fiducia non è delusa. Il miracolo di Pasqua è così grande che le donne e gli apostoli possono crederci a malapena. Eppure... Gesù si è risvegliato alla vita. Si fa vedere, Non è rimasto nel sepolcro. È il più grande segno dall'amore divino, che è più forte della morte (cfr Ct 8,6).

E' questo l'amore che è comunicato a tutti attraverso i sacramenti.

2.4 La pace sia con voi

Risuscitare con lui

21. In ogni sacramento si compie il passaggio dalla morte alla vita, ogni sacramento offre la garanzia e la sicurezza dell'amore divino per noi, perché il miracolo della resurrezione non riguarda solamente Gesù. Come potrebbe essere diversamente dato che Gesù ha sempre vissuto per gli altri e ha condiviso tutto con loro? "Cristo risuscitato dai morti, primizia di quelli che sono morti" (1 Cor 15,20) introduce i suoi discepoli nella sua nuova vita, "li precede" (cfr Mc 16,7), Appare loro ed effonde il suo Spirito vivificante (cfr Gv 20,22). Noi, cristiani d'Occidente, non sempre apprezziamo la ricchezza di questo dono dello Spirito. È Dio in persona che viene a vivificarci proprio come ha fatto con Gesù. Questo è il fondamento della nostra fede, come il fondamento di ogni sacramento: ciò che è capitato a Gesù a Pasqua ci è ugualmente donato. Ecco l'opera che lo Spirito realizza in noi.

Il dono dello Spirito

22. Non è soltanto per Cristo che il mattino di Pasqua è un giorno di ricreazione, lo è pure per i suoi discepoli, per tutti noi e per il cosmo intero. Come "l'alito di vita fu soffiato nelle narici di Adamo" (Gn 2,7), allo stesso modo "noi riceviamo lo Spirito Santo" (Gv 20,22), che è l'amore divino e gratuito che penetra i discepoli. Al momento stesso in cui Pietro e gli altri hanno rinnegato e abbandonato Gesù, lo Spirito è offerto a tutti loro.

Una parola accompagna il gesto attraverso il quale è dato lo Spirito. La prima parola del risorto è "shalom", che significa armonia e pace. "Io vi do la mia pace", dice il Cristo (Gv 14,27). Ai discepoli deboli e timorosi, il Cristo perdona la loro fuga: certo l'hanno abbandonato, ma lui li raggiunge per riannodare i legami rotti.

Pace al mondo

23. I discepoli devono irradiare nel mondo questa pace questa riconciliazione, devono trasmetterla agli altri.

Il Risorto è preciso su questo punto:

"A chi rimetterete i peccati saranno rimessi " (Gv 20,23a)

L'urgenza di questo invito scaturisce da quanto segue: il mondo resterà sotto il peso dei peccati se i discepoli non seguono il loro Signore, vivendo d'amore e di riconciliazione:

"A chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20,23b).

Chi si rifà sinceramente al nome di Cristo diventa un artigiano di pace.

L'amore di Cristo non deve essere soltanto accettato, ma anche condiviso.

Finché non è trasmesso, resta incompleto. Le persone riconciliate creano esse stesse la riconciliazione, prima di tutto tra di loro e poi con gli altri. Se noi non viviamo in pace gli uni con gli altri, la morte ci imprigiona ancora.

Questo è il riferimento del cristiano:

"Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli." (1Gv 3,14)

La riconciliazione come sacramento

Solo vivendo l'amore noi diventiamo segni dell'affetto che Dio ci porta. È questo che rende la nostra vita feconda. Il dono di Dio cresce in noi come un seme e dischiude le capacità ricevute. Come in ogni sacramento, noi offriamo una primizia di quello che Dio vuol dire quando annuncia che un giorno Lui sarà "tutto in tutti" (1Cor 15,28)

Piste per lo scambio

1. In quale maniera gli atti e le parole di Gesù possono far intuire che Lui è il sacramento dell'amore di Dio?
2. Pietro ha dovuto vincere la sua resistenza e lasciarsi lavare i piedi dal Signore. Da dove viene la sua esitazione? In che misura riconoscete in questo atteggiamento lo scetticismo attuale di fronte ai sacramenti?
3. In ogni sacramento si realizza il passaggio dalla morte alla vita. Come questo diventa più chiaro attraverso l'esperienza pasquale dei discepoli?

3. Rinati dall'acqua e dallo Spirito

Come nasce la Chiesa?

24. La Chiesa nasce nel momento in cui i discepoli accolgono la pace del Cristo e ricevono il suo Spirito. La parola "Chiesa" spesso ci evoca una struttura esteriore; noi consideriamo la Chiesa come un'organizzazione religiosa nella quale delle convenzioni e dei regolamenti sono necessari in ragione dell'ampiezza del gruppo. Questo non è del tutto sbagliato, ma non tocca il fondamento ultimo della Chiesa. Secondo le Scritture, essa nasce quando i discepoli credono nella Buona Novella della resurrezione del Cristo. È attraverso questa fede che noi ci lasciamo portare dalla morte alla vita. E' allora che il Cristo "è presente attraverso la sua potenza nei sacramenti". Nelle parole e nei gesti sacramentali, noi vediamo il Cristo all'opera oggi, né più né meno di come le genti lo videro in Palestina.

Papa Leone il grande scriveva nel 5° secolo:

"Ciò che è visibile nel nostro redentore, è passato nei suoi sacramenti".

I sacramenti dell'iniziazione

25. E' per questo che, anche dopo l'epoca di Gesù, è possibile ancora rinascere "dall'acqua dallo Spirito" (Gv 3,5). È quello che è capitato alle persone come Mario Vittorino, quando furono immerse nell'acqua del battesimo. Su loro è disceso lo Spirito e hanno ricevuto il Signore nell'eucaristia. Dal momento della loro entrata nella comunità ecclesiale potevano incontrare Cristo nei sacramenti.

Dobbiamo ritenerci felici di potere nuovamente partecipare a questa meraviglia, dopo che il battesimo degli adulti è stato rimesso in valore. Nelle nostre regioni non sono ancora molto numerosi, ma sono particolarmente significativi. Ecco ciò che fa sgorgare a flotti queste sorgenti che sono i sacramenti. Per noi che siamo in maggioranza cristiani dalla nascita, possiamo trarre molte ispirazioni. Come si diventava cristiani nei primi secoli? Come lo diventiamo di nuovo oggi? A imitazione di quanto ha vissuto un tempo Mario Vittorino, come incontrare il Cristo oggi?

3.1 La scrittura come sacramento

Incontrare nella Parola

26. Per comunicare l'amore divino, bisogna prima di tutto imparare a conoscerlo. Dei fedeli partecipano a delle riunioni nelle quali si spiega o si leggono le Scritture. Non si mira soltanto ad uno studio "oggettivo" perché si vuole "incontrare Dio nella sua Parola" come si cerca di fare sempre più da qualche anno.

Per i primi cristiani era evidente: consideravano abitualmente la Bibbia come un sacramento, e a giusto titolo, perché é la più grande garanzia (in latino: *sacramentum*) del mistero divino dall'amore (in greco: *mysterion*). La Scrittura garantisce che incontriamo il Signore. Prima di sedere a tavola con noi ci apre le Scritture affinché il nostro cuore ne sia riscaldato (cfr Lc 24,32)

Ambrogio, vescovo di Milano nel 4° secolo, lo dice con un linguaggio di immagini:

*" Tu bevi le sante Scritture.
Tu mangi le sante Scritture.
Perché l'uomo non vive di solo pane,
ma di ogni parola che viene da Dio (...)
Bevi a Cristo: è la tua pace;
Bevi a Cristo: torrenti d'acqua viva sgorgano dal suo costato".*

Gerolamo va ancora oltre quando dice:

"Io considero il Vangelo come il corpo di Cristo".

La Bibbia, un segno efficace

27. Il corpo di Cristo, cioè la sua persona, è completamente comunicazione. Pure il Vangelo è il felice messaggio di Dio che viene tra noi e che condivide con noi la vita. Questo non è importante soltanto durante il periodo dell'iniziazione, resta indispensabile per ogni cristiano. Avendo a cuore il rinnovamento della Chiesa, i vescovi riuniti in occasione del Concilio Vaticano II, raccomandavano i fedeli che "volentieri... affrontino il testo sacro stesso". La Scrittura è "il nutrimento della loro anima, la sorgente pura e permanente della loro vita spirituale". Non contenta di parlare dell'amore divino, la Bibbia ci comunica questo amore; essa contiene infatti "una potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16). Attraverso le parole, spesso povere, Dio può raggiungerci, proprio come lo fece in Gesù.

L'esperienza evangelica, un'esegesi

28. Spesso ci vuole tempo per entrare in questo genere di comunicazione. Come per i primi cristiani, una iniziazione alle Scritture si impone ancora. Bisogna pure sentirsi a proprio agio nella comunità costituita per e attorno a questa Parola. L'approfondimento della Bibbia come Chiesa, in compagnia di fratelli di sorelle, attesta nel migliore dei modi che non basta avere un sapere puramente libresco e teorico, anche se é pure importante che ci sia una conoscenza adeguata. Affinché il Dio biblico si faccia conoscere, una *spiegazione* non basta. L'*esperienza* è il migliore aiuto. Non basta solo una spiegazione dei Vangeli, occorre soprattutto una vita evangelica.

"Il racconto della vostra vita mi ha aiutato più di tutti i commentari che ho letto".

È quanto confidava un prete anglicano in una lettera scritta a padre Damiano

che era così vicino ai lebbrosi di Molokai al punto da condividere non soltanto le loro speranze, ma la loro stessa malattia. Vivere l'amore e lasciarsi toccare dal prossimo in difficoltà: ecco quello che parla meglio di Dio. È la migliore "esegesi": parola greca che letteralmente significa "racconto". È quanto ha fatto Gesù: "ci ha svelato (*èxègèsato*)" Dio (Gv 1,18). Letteralmente potremmo dire che ci ha fornito una buona *esegesi* di ciò che Dio è. Noi siamo tutti invitati a questa *esegesi* nella pratica: senza di essa, i nostri contemporanei non potranno mai imparare a conoscere il Vangelo.

La preghiera del Signore e il credo della Chiesa

29. Ancor un semplice richiamo a proposito della scoperta della Scrittura e della comunità ecclesiale. Nei primi secoli, il periodo dell'iniziazione arrivava a una conclusione molto bella: dopo un anno o due, il catecumeno entrava nell'intimità di Gesù rivolgendosi a suo Padre. Gli si insegnava il "Padre Nostro", preghiera intensa che a quell'epoca non si pronunciava mai se non con le labbra tremanti. Si imparava anche il credo, la professione di fede, di cui non si poteva gustare la bellezza che dopo un tempo di iniziazione. Sono i due testi, uno biblico e l'altro ecclesiastico, così preziosi che erano trasmessi soltanto oralmente per essere memorizzati. Bisognava conoscerli "a memoria" e conservarli nel proprio cuore (cfr Lc 2,19): fossero stati scritti, avrebbero potuto cadere in cattive mani e prestarsi a malintesi.

3.2 Battezzati e unti nel Cristo

30. Nel corso della veglia pasquale le persone si ritrovavano "come a casa loro" nella chiesa di Dio grazie ai grandi sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia. Noi possiamo essere riconoscenti verso il rinnovamento liturgico che ha rispolverato questa sorgente secolare in modo così bello che oggi essa può nuovamente scorrere a pieno regime. Come lo diceva Gesù a Nicodemo: degli uomini rinascono, e la Chiesa pure.

La luce di Cristo

31. Come rappresentarci questa rinascita? Nella penombra della notte pasquale si staglia prima di tutto una luce, come nel primo giorno della creazione (cfr Gn 1,3). È la luce di Cristo, avvolta dalle tenebre della morte, ma è pure la luce di Cristo risvegliato a vita nuova che viene condividere con i suoi fratelli e sorelle e con ciascuno di noi. È la luce cui aspira il mondo intero, una luce che è amore, perché "chi ama suo fratello dimora nella luce" (1Gv 2,10). Nei primi secoli, questa luce dava pure il nome al battesimo, chiamato "il sacramento dell'illuminazione". Essere illuminato è sottrarsi alle tenebre mortali, essere illuminato significa che "Cristo risplenderà su di te" (Ef 5,14), essere illuminato invita a vivere come "figli della luce" (1Ti 5,5) e soprattutto a far sì che "la vostra luce brilli agli occhi degli uomini" (Mt 5,16).

Delle parole efficaci

32. In occasione della notte pasquale, il rito della luce è seguito da una serie di letture scritturistiche. La parola di Dio prende una risonanza ancora più forte nel quadro liturgico. Ciò che le orecchie intendono, si realizza visibilmente: Dio convoca un popolo per comunicargli la vita; questo popolo gli è così caro che lo libera da una casa di servitù, stipula con lui un'alleanza che è un segno del suo amore per tutti. Non possiamo ascoltare queste letture in modo indifferente; esse domandano che si risponda attraverso la recita dei salmi e il silenzio, in modo che la Parola di Dio possa agire in noi.

Occorrono dei segni

33. Per andare ancora più in profondità, la Parola di Dio si concentra su un gesto, come pure in tutte le nostre relazioni: non possiamo concentrare tutto soltanto nelle parole, il nostro amore le supera. Per Dio è come per noi, una presenza esige dei segni. Non basta che l'esodo dalle tenebre alla luce o dalla morte alla vita sia raccontato nelle letture, non basta che sia riconosciuto grazie all'omelia, né semplicemente approvato dalla preghiera: Dio vuole raggiungerci nuovamente e, attraverso suo Figlio, svegliarci alla vita in seno della sua Chiesa.

Il battesimo

Per tre volte, i nuovi venuti sono immersi nell'acqua e tirati fuori dal vescovo per mezzo del quale Cristo agisce. Quanto fu raccontato nelle Scritture circa la resurrezione e la traversata del Mar Rosso diventano realtà. In quanto battezzati, si fa un passo decisivo nella direzione della terra promessa, per vivere nell'alleanza. Si diventa membri della famiglia di Dio, si è integrati nel popolo di Dio, si è aggregati alla comunità ecclesiale.

Una vita nuova nello Spirito

34. Questo avvenimento ha delle conseguenze radicali perché risuscitare con Cristo non cambia soltanto il modo di pensare, ma anche la vita. Nel corso della notte pasquale, Dio ci libera dal male presente nell'uomo vecchio. Vivremo ormai " come si fa in Cristo Gesù" (Fi 2,5). E' prima di tutto un dono, proprio come il Risorto siamo rivestiti di un vestito d'un bianco splendente. "Il battesimo vi ha unito a Cristo", scrive San Paolo. "Vi siete rivestiti di Cristo" (Ga 3,27). Riceviamo l'unzione dello Spirito che viene a darci vita. Non dobbiamo più vivere con le sole nostre forze, perché" noi camminiamo con la forza dello Spirito Santo" (Ga 5,25) in "pieno accordo tra noi... (con) uno stesso amore, uno stesso cuore... (Fi 2,2).

35. Lo Spirito viene d' altrove. E' in nome di Gesù che il vescovo impone le mani ed dà l'unzione. Durante il primo secolo, l'unzione era conferita immediatamente dopo il battesimo, nel corso della notte pasquale. Ma in seguito, quando le comunità cristiane sorsero un po' dappertutto, diventò impossibile per il vescovo essere presente in ogni luogo. Nella Chiesa latina,

la confermazione fu allora pian piano spostata fino alla visita del vescovo in parrocchia o fino al momento in cui il giovane avesse raggiunto un'età adeguata. Ma qualunque sia il momento della sua celebrazione, la confermazione viene per fortificarci nel nostro essere cristiano. Essa ci fa sentire ancora più profondamente che non diventiamo cristiani con le nostre sole forze. Rinasciamo grazie allo Spirito che è Signore e che dona una vita nuova.

3.3 Grazie a Dio

Il sacramento dell'eucaristia

36. Il battesimo in Cristo e l'unzione dallo Spirito sfociano nella grande preghiera di azioni di grazie al Padre. L'eucaristia porta un nome che la dice lunga. Quando facciamo memoria di ciò che Dio ha realizzato nel suo popolo e soprattutto in suo Figlio e di quanto continua a fare, noi ne siamo trasformati e il ripiegamento su noi stessi, la nostra superficialità e la nostra ingratitudine (in greco: *a-charistia*) si cambiano in speranza e in riconoscenza (*eu-charistia*). Durante quest'azione di grazie, la parola si fa azione e gesto. E' ciò che Gesù stesso ha voluto. Alla vigilia della sua morte, quando pieno di fiducia, si è donato come pane spezzato, ha domandato con insistenza: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

37. Non si tratta di un invito lontano, ma di un "fare memoria" che rende presente. Il Signore viene tra noi, ci riunisce e apre per noi le Scritture. Ci precede nella preghiera. Anche in un'angoscia estrema, lui ringrazia il Padre dall'amore smisurato. Rompe il pane e dice:

"Questo è il mio corpo dato per voi" (Lc 22,19)

Il pane spezzato

Nel linguaggio biblico, il corpo è la persona. Gesù quindi vuol dire: eccomi! Non è un oggetto che ci dona, ma il suo corpo, la sua persona. Egli non s'identifica semplicemente nel pane, ma con il pane che rompe. È un segno profetico dell'amore con il quale egli si offre sulla croce. È così che Gesù si dona ancora sempre di nuovo nei segni del pane del vino.

38. Tutto quello che realizza per noi è concentrato in questi segni. Nel pane e nel vino noi vediamo una grandiosa sintesi che tutto ingloba. Il pane, frutto prima di tutto della terra, e il vino, frutto della vigna, ebbene è a questi frutti della creazione che Cristo si identifica. In questo piccolo boccone di pane e in questa coppa di vino tutto il cosmo trova il suo compimento. Sì, l'universo ha veramente un senso, uno scopo. Dio non ha mai destinato la creazione all'annientamento (cfr Gen 9,11), ma ad una vita nuova sulla quale la morte non ha nessun potere. È in questo senso che Gesù è "il primo nato di ogni creatura" (Col 1,15)

39. Se tale è il futuro della natura, gli stessi uomini non sono sicuramente senza speranza. Il Cristo è anche per loro "il primo nato di una moltitudine di fratelli" (Rom 8,29). Il figlio di Dio si è fatto uomo per condividere la nostra esistenza. È per amore che ha donato la sua vita, fino alla croce. È là che la luce divina ha vinto le tenebre della morte. A tutti quelli che si aprono, il Cristo offre il suo Spirito di riconciliazione e di pace. Lui tornerà un giorno in pienezza per condividere il suo amore con tutti gli essere umani e con il cosmo intero.

La coppa del compimento

Questo meraviglioso amore che ingloba tutto si attualizza nei segni del pane e del calice. Fin dal secondo secolo, Ireneo parla della "coppa del riassunto". Il cielo tocca la terra nella "coppa della nuova alleanza" (Lc 22,20).

È grazie ad essa che il Cristo raggiunge la sua comunità e questo ha il punto culminante nella comunione

3.4 Il corpo di Cristo

La Chiesa come corpo di Cristo

40. L'unione miracolosa con il Cristo nell'eucaristia non si realizza naturalmente da sola, è possibile solo nella forza dello Spirito. Noi non possiamo pensare questo normalmente perché ciò che capita è inaudito e impossibile alla vista dell'uomo. Ecco perché preghiamo affinché lo Spirito non scenda soltanto sui doni del pane e del vino, ma pure sulla comunità riunita. Lui solo può ricrearci in modo tale che noi rinasciamo realmente. Si tratta di un cambiamento fondamentale: i cristiani diventano loro stessi pane spezzato, proprio come Cristo. Paolo stabilisce nettamente il legame:

"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane." (1Cor 10,16-17)

Nell'eucaristia, Dio fa veramente di noi il "corpo di Cristo" (1Cor 12,27). In un'omelia pasquale ai nuovi battezzati, Agostino l'ha spiegato in una maniera stupenda:

"Se voi siete veramente il corpo di Cristo, le sue membra, allora il vostro mistero si trova sulla tavola del Signore, allora voi ricevete il vostro mistero. Voi rispondete "amen" a ciò che voi siete e con forza lo sottoscrivete. Di fatto si dice: "il corpo di Cristo" e voi rispondete: "Amen". Siate dunque realmente membri del corpo di Cristo, affinché il vostro "Amen" sia vero"

Diventate ciò che voi vedete

41. Il grande sacramento del corpo di Cristo si prolunga nella sua Chiesa, non

solo perché lo Spirito divino ha tratto Gesù dalla morte, ma anche perché i suoi discepoli risuscitano con lui e formano il suo corpo. È quanto dice la preghiera eucaristica:

"Umilmente, noi ti domandiamo che partecipando al corpo e al sangue di Cristo, siamo riuniti dallo Spirito Santo in un solo corpo".

È qui che risuona l'appello di Cristo a donare noi stessi e a vivere nel suo Spirito. Il vescovo Agostino lo diceva con insistenza ai nuovi battezzati, indicando il pane depresso sull'altare:

*"Siate ciò che voi vedete;
ricevete ciò che voi siete".*

L'unità dei cristiani, un segno

42. Questo risulta meglio quando, durante l'eucaristia, i credenti portano il pane e il vino dal fondo della Chiesa. Con questo gesto, essi offrono essi stessi all'altare del Signore. I cristiani forma un unità nella loro diversità, come il pane è fatto di numerosi grani di frumento, come il vino è fatto dall'uva schiacciata. La nostra umanità nella forza dello Spirito fa di noi un sacramento.

È il senso dello scambio di pace dato prima della comunione: non si tratta di un gesto banale, ma di un segno efficace di riconciliazione. Sant'Agostino diceva:

"Si dice: "La pace sia con voi", e i cristiani si scambiano un santo bacio. È un segno di pace. Ciò che dicono le labbra si deve operare nel cuore. In modo chiaro: come si avvicinano le vostre labbra, così il vostro cuore non può allontanarsi dal suo. Grande, grandissimo sacramento!".

Le primizie di un mondo nuovo

43. Non contenti di fornire un'altra interpretazione del mondo, i sacramenti lo cambiano. Era già la convinzione della giovane Chiesa. I diaconi portavano i doni fuori dello spazio liturgico: il pane eucaristico per i malati della comunità, ma pure il cibo e i vestiti, che i cristiani avevano raccolto prima, per i poveri della città. È soltanto a partire da questa meravigliosa frazione del pane e dalla condivisione che può spiegarsi la rapida espansione della fede cristiana. È solo così che possiamo penetrare in profondità sia nel sacramento dell'eucaristia che nella Chiesa.

La Chiesa: l'amore di Dio divenuto tangibile

44. È logico che Dio ha bisogno di un corpo vivente per rivelare il suo amore all'umanità. È un dato costante. Dio aveva bisogno del corpo del Gesù terrestre, aveva bisogno delle mani di Gesù per toccare i malati, della sua bocca per ridare coraggio agli afflitti. Egli si serve della Chiesa di Gesù per restare vicino alla sua creazione. E' attraverso le nostre orecchie che egli ascolta le ferite dei poveri e degli oppressi, è attraverso le nostre mani che

benedice i bambini. La comunità cristiana forma il corpo di Cristo. Benché debole e peccatrice, essa è tuttavia sacramento. Essa è, malgrado se stessa, il segno indispensabile della benevolenza divina e dell'armonia umana. I padri conciliari del Vaticano II l'hanno descritta bene in questi termini:

"La Chiesa è, in Cristo, in un certo senso il sacramento, in quanto è contemporaneamente il mezzo dell'unione intima con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...".

45. Se la Chiesa ha coscienza di quello che è, non ha alcun motivo per essere autosufficiente ed arrogante. Un sacramento è ancora più forte quando è umile. Malgrado la sua debolezza umana, la Chiesa è il luogo dell'incontro di Dio. È qui che Dio mostra ciò che s'aspetta dalle sue creature. Vuole riunire nel suo amore ogni figlio d'uomo. In quanto "Salvatore di tutti gli uomini" (1Tm 4,10), vuole che il mondo abbia la vita. Ma non può imporre questa salvezza. Deve comunque cominciare da qualche parte. È per questo che la Chiesa è così necessaria, a condizione di non dimenticare che deve tutto alla grazia di Dio che gli è offerta. Ecco la sua sola ragione d'essere, il suo solo motivo di fierezza, la sua unica speranza. Essa deve vivere nel seno della società umana in modo tale che divenga un segno visibile ed efficace dell'amore gratuito di Dio.

Piste per lo scambio

1. Come l'incontro con le Scritture può aprire all'incontro col il Dio vivente?
2. Il battesimo e la cresima rinnovano la persona. Quali sono i gesti e le parole di questi sacramenti che vi colpiscono di più?
3. Quali sono, secondo voi, gli aspetti più importanti dell'eucaristia domenicale?
4. In quanto comunità cristiana, i cristiani sono invitati a formare il corpo di Cristo.
Questo dove si realizza concretamente?

4 Guariscimi, Signore

I sacramenti della riconciliazione e dell'unzione dei malati

46. Noi uomini siamo colpiti nell'animo come nel corpo. La nostra vita è spesso offuscata dallo sbaglio e dal peccato, a causa dell'impotenza e della cattiva volontà. A questo si aggiunge il peso della malattia, dell'handicap e dell'età. In diverse situazioni, alle persone provate, manca l'aiuto della medicina moderna e più ancora, la vicinanza di veri amici, e così essi sono soli nella ricerca di un senso o di un sostegno in pieno alla loro miseria. Ognuno di noi aspira alla confidenza e alla pace, al perdono e alla riabilitazione, alla speranza e ad un orizzonte nuovo. Sì, tutti vogliamo rinascere. Ed è per questo che il Cristo ci tende la mano attraverso i sacramenti della guarigione: la riconciliazione e l'unzione dei malati.

4.1 Lasciatevi riconciliare con Dio

Una nuova vita per il figlio perduto

47. E' possibile rinascere da situazioni di peccati e di sbaglio? Interroghiamo Gesù. Semplice e penetrante, ci insegna che la nostra impotenza e la nostra debolezza non sono una fatalità ma che, contro ogni attesa, sono l'occasione di scoprire più intensamente l'amore divino. Nelle parole del padre misericordioso (Lc 15-32) è quanto il figlio minore sperimenta dal vivo. Pretende di volare con le proprie ali e gioire di ciò che gli era stato dato. Rinnega le sue radici e si ritrova solo, lontano dalla casa paterna, senza cibo, e neppure amici. Ma, per Gesù, molto più importante ancora è l'amore smisurato di colui che, dopo aver offerto la libertà a suo figlio, aspetta pazientemente il suo più piccolo cenno per precipitarsi al suo incontro, gettarsi al suo collo, coprirlo di regali e farlo rientrare nella casa in mezzo a canti e danze. Il ragazzo rinasce come il figlio riconoscente. Il padre riassume tutto in una sola frase: "Era morto ed è ritornato alla vita" (Lc 15,32)

Anche i cristiani sono dei figli perduti

48. Questa rinascita resta il dono per eccellenza del nostro battesimo. "Tuttavia portiamo questo tesoro in vasi d'argilla" (2Cor 4,7). La vita, durante la "nostro soggiorno terreno" (2Cor 5,1), resta vulnerabile e fragile. Anche nella casa paterna, noi agiamo facilmente come figli perduti. Con che facilità il nostro cuore volge le spalle alla luce che noi abbiamo ricevuto? Anche ai cristiani convinti capita spesso di non fare il bene che vogliono, ma di commettere il male che non desiderano (cfr Rm 7,19).

49. Fin dalla prima generazione cristiana va così. Malgrado il fervore degli inizi, i credenti si trovavano dolorosamente confrontati con dei peccati che macchiavano tutta la comunità. È a quest'epoca che risale la buona abitudine

di non accostarsi alla tavola del Signore senza avere riconosciuto i propri sbagli e domandato misericordia.

Fare penitenza per guarire

Certe volte lo sbaglio era così flagrante che questo percorso non poteva bastare, come in caso di uccisione, d'apostasia o d'adulterio. Per un tale tradimento del proprio battesimo, il cristiano si escludeva da solo dalla comunità. Anche se l'accesso alla comunione gli veniva rifiutato, il penitente non perdeva ogni speranza. Durante un periodo determinato, aveva lo statuto di "penitente" e si vestiva con un abito adeguato. Durante questo tempo di rinnovamento si apriva alla parola di Dio che perdona, cercava per quanto possibile di riparare al male commesso e, in unione con i suoi fratelli e sorelle, pregava ardentemente per la remissione dei peccati.

50. Questo periodo di penitenza pubblica durava fino a quando il vescovo permetteva di comunicare di nuovo. Era con l'augurio di pace che si suggellava la riconciliazione con la comunità toccata, essa pure, dal peccato. La giovane chiesa molto giustamente considerò questa riconciliazione come un secondo battesimo, "Una tavola di salvezza per un naufrago".

Un doloroso dilemma

Temendo di perdere nuovamente questa seconda e ultima possibilità, i cristiani prolungavano sempre più il loro tempo di penitenza. Alla lunga, la riconciliazione finale fu riportata immediatamente prima della morte, come una specie di sacramento per i morenti. Si poneva un dilemma pastorale. Molti cristiani dovevano privarsi dell'eucaristia durante molti anni, quando invece Cristo aveva sparso il suo sangue per il perdono dei peccati.

51. Verso il 6° secolo, è dai monasteri che viene una soluzione: i monaci praticavano tra di loro un accompagnamento spirituale che comprendeva l'accusa privata dei peccati, che si faceva non soltanto una sola e ultima volta. I preti progressivamente adottarono questa pratica nelle loro parrocchie. Nel corso di un incontro pieno di fiducia, si riconoscevano i propri peccati, dopo di che il prete accordava il perdono nel nome di Cristo. A differenza di quello che capitava nei primi secoli, l'assoluzione seguiva immediatamente l'accusa e restava al peccatore perdonato il compito di riparare il suo sbaglio grazie alla penitenza che l'accompagnava. Con la soppressione di un lungo tempo di previdenza pubblica, questo nuovo approccio aveva come vantaggio il fatto che i cristiani potevano accedere più rapidamente all'eucaristia, così necessaria per vivere una vita cristiana autentica. Ma anche questa pratica era esposta a delle derive, come il rischio di un'accusa superficiale e di una grazia a buon mercato, o ancora il legalismo e la pressione sulle coscienze.

Dei giovani senza complessi.

52. Bisogna complimentare i giovani cristiani perché spesso sono più aperti e senza pregiudizi nei confronti di una pratica penitenziale più autentica. Come vescovi abbiamo potuto partecipare alle giornate mondiali della gioventù, come pure alle marce e ai pellegrinaggi dei giovani. Non si vivono solo delle celebrazioni comunitarie della penitenza a partire dal Vangelo del perdono divino, ma c'è anche l'occasione di confidenze personali e qualche volta dell'inizio di un accompagnamento spirituale. In ciò i giovani testimoniano certe volte in modo straordinario il loro senso di responsabilità in rapporto al male e anche una profonda fiducia nell'amore e nella riconciliazione offerte da Cristo.

53. Ecco che siamo ricondotti, giovani e vecchi, al centro stesso dal Vangelo annunciato da Gesù. La buona notizia è che Dio ci accetta come siamo. Qualunque sia il male che commettiamo, gli apparteniamo. Quest'accoglienza divina è contemporaneamente la nostra priorità più importante e anche il desiderio più profondo di Cristo. Il giovane Paolo l'ha sperimentata dal vivo alle porte di Damasco (At 22,3-21) e di questo perdono in Cristo lui si è fatto infaticabile araldo.

"In nome di Cristo, vi suo richiamo, lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cpr 5,20)

La potenza del peccato è vinta

54. Può darsi che questa sia la cosa più difficile e nello stesso tempo la più bella da comprendere nella nostra fede. È difficile perché ci mette di fronte alla nostra impotenza e il nostro sbaglio. Ma è bella perché percepiamo come l'amore di Cristo è incondizionato. Nulla di strano che un uomo come Dietrich Bonhoeffer si sia battuto perché si confessi regolarmente il proprio peccato: "Il vecchio è passato". Là dove rompiamo con il peccato, c'è la conversione. La confessione significa *conversione*. "Ecco che una realtà nuova si presenta" (2Cor 5,17). Come alla chiamata di Gesù, i primi discepoli hanno abbandonato tutto per seguirlo, così, nella confessione, il cristiano abbandona tutto e lo segue. La confessione significa mettersi al seguito del Signore. La via con Gesù Cristo e la sua comunità ha preso il suo inizio. La potenza del peccato è stata vinta." E l'autore mette come fondamento alla sua argomentazione un riferimento a Martino Lutero:

"lo stesso Martino Lutero era tra quelli che non potevano immaginare una vita cristiana senza confessione. Nel Grande Catechismo diceva: "Se incoraggio la confessione, incoraggio contemporaneamente ad essere cristiano". Chi potrebbe declinare senza danno l'aiuto che Dio ha creduto necessario offrirgli?"

"Dammi i tuoi peccati"

55. Non è il Cristo stesso che ci supplica di accogliere il suo aiuto e di aprirci al suo perdono? È quanto risulta da una commovente leggenda relativa al

giovane Gerolamo, allora eremita. Con uno zelo giovanile e nel momento in cui si era consacrato all'ascesi nel deserto, ecco che si trovo' di fronte al silenzio di Dio.

"Nonostante tutti i suoi generosi sforzi, dal cielo non era venuta nessuna risposta. Rischiava di andare alla deriva senza guida in mezzo alle sue tempeste interiori, cosicché le vecchie tentazioni, già molto familiari, non tardarono a ripresentarsi. Gerolamo aveva perso coraggio. Cosa aveva fatto di male? Dove trovare la causa di questo cortocircuito tra Dio e lui? Come ristabilire il contatto con la grazia?"

Gerolamo si grattava la testa quando all'improvviso scorse un crocifisso che era venuto mettersi tra i rami secchi di un albero. Gerolamo si gettò allora al suolo e si batté il petto con un gesto solenne e vigoroso.

Ben presto Gesù ruppe il silenzio e parlò a Gerolamo dall'alto della croce:

- Gerolamo, gli disse, che cos'hai da darmi? Cosa posso avere da te?

La sola voce di Gesù bastò a ridare coraggio a Gerolamo che pensò immediatamente a quale regalo avrebbe potuto offrire al suo amico crocifisso.

- La solitudine nella quale mi dibatto, Signore, rispose.

- Bene Gerolamo, rispose Gesù. Ti ringrazio, hai fatto veramente del tuo meglio, ma hai ancora qualche cosa più importante da offrirmi?

Gerolamo non esitò un istante: certamente aveva tantissime cose da offrire al Signore:

- Naturalmente, Signore, rispose: i miei digiuni, la fame e la sete: io non mangio che a calar del sole!

Di nuovo Gesù replicò:

- Benissimo, Gerolamo, ti ringrazio. Lo so che hai fatto del tuo meglio, ma hai ancora qualcos'altro da darmi?

Ancora una volta Gerolamo pensò a ciò che avrebbe potuto offrire a Gesù ed eccolo indaffarato a ricordargli le sue veglie, la lunga recita dei salmi, il suo studio assiduo della Bibbia, sia di giorno che di notte, il celibato che bene o male cercava di vivere, la mancanza di conforto, la povertà, l'accoglienze verso ospiti più imprevisi che si faceva forza di accogliere senza brontolare e con un viso non troppo impaziente, infine il calore del giorno e il freddo della notte.

Ogni volta il Signore si felicitava e lo ringraziava. Il Signore lo sapeva da tanto tempo: Gerolamo ci teneva tanto a fare del suo meglio. Tuttavia a ogni risposta con un sorriso malizioso sulle labbra lo punzecchiava e gli domandava ancora:

- Gerolamo, hai ancora qualche cosa da donarmi?

Alla fine, dopo avere enumerato tutte le buone azioni che si ricordava, dato che Gesù gli poneva ancora una volta la stessa domanda, un po' scoraggiato e non sapendo più che santo invocare, Gerolamo non poté che balbuziare:

- Signore, ti ho già dato tutto, non mi resta veramente più niente.

Allora si fece un grande silenzio nella grotta e fino ai confini del deserto di Giuda e Gesù replicò per l'ultima volta:

- Sì, Gerolamo, tu hai dimenticato una sola cosa: dammi ancora i tuoi peccati perché li possa perdonare!"

4.2 Nel suo nome, impone le mani ai malati

56. La visione di Gerolamo mostra chi è veramente Gesù: è la vita in pienezza che lui vuole condividere con noi. Certo ci è riconoscente per tutto il bene che facciamo. Come potrebbe essere altrimenti dato che "è Dio che fa in voi sia il volere che il fare" (Fil 2,13). Ma questo non gli basta. La sua amicizia profonda che non si allontana da noi quando il nostro volere e il nostro fare si volgono al negativo. Così "Colui che non aveva conosciuto il peccato, per noi si è identificato al peccato" (2Cor 5,21). Anche nelle tenebre dello sbaglio e della morte, Gesù si fa uno dei nostri e questa presenza, questa sola, permette il passaggio (*la pascha*) dalle tenebre alla luce e la liberazione dal male.

Il sacramento dell'unzione dei malati

57. I primi cristiani hanno sperimentato il sacramento dell'incontro con Dio non soltanto in occasione della frattura del peccato e dello sbaglio, ma anche nelle prove e nella malattia, nella vecchiaia e nella morte. Come avrebbero potuto dimenticare che Gesù ha toccato e guarito i malati (cfr Mc 3,10)? Che "si è caricato dalle nostre malattie" (Mt 8,17) Si è così intimamente identificato con le persone ferite che ha potuto dire: "(Ero) malato, e voi mi avete visitato" (Mt 25,36)!

Sull'esempio di Gesù vicino alle persone malate e ferite, dall'inizio della Chiesa ad oggi, scopriamo la grande vocazione dei cristiani: "Guarite i malati", domando Gesù ai discepoli (Mt 10,8). "Ungevano molti malati e li guarivano" (Mc 6,13). Noi abbiamo l'eco di questa pratica nella comunità ecclesiale riunita attorno a Giacomo.

Preghiera e unzione

"Uno di voi è malato? Chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati." (Gc 5,14-15)

L'unzione dei malati è diventato il segno per eccellenza della presenza di Dio nei momenti di malattia e di dolore. Le persone sofferenti vi trovano un grande conforto. In Occidente, come fu per il caso della penitenza, questa pratica purtroppo fu progressivamente riportata fino sul letto di morte, così si è giunti a parlare di "estrema unzione".

58. Dopo il rinnovamento iniziato con il Vaticano II, siamo ritornati a quanto praticavano le giovani Chiese. I malati e le persone molto anziane possono nuovamente sperimentare la vicinanza di Cristo grazie alla preghiera e

all'unzione. Sarebbe auspicabile che a quest'occasione la comunità potesse partecipare. Il sacramento riguarda tutti, perché ciò che Gesù fa per i malati, le persone anziane e i morenti, continua ciò che lui un giorno ha cominciato in essi, come in noi. La riconciliazione, l'unzione dei malati e il viatico (comunione dei morenti) ci sono compagni lungo tutto il cammino che ha cominciato col battesimo, la confermazione e l'eucaristia. Ci accompagnano nel nostro cammino verso la casa del Padre. Come già nel battesimo, anche qui c'è il perdono dei peccati. Come in occasione della confermazione, anche qui c'è una nuova unzione. E come nell'eucaristia, ancora una volta, anche qui comunico al corpo di Cristo come cibo per il cammino.

I sacramenti dei deboli

59. Nella nostra società, le conquiste della medicina sollevano nuovi interrogativi: cosa diventano le persone anziane che poco poco sentono sparire le loro capacità intellettuali? Che ne è delle persone fortemente handicappate e dei malati cronici? Non è moralmente cosa buona per la nostra società che tutte queste persone siano messe ai margini. Bisogna piuttosto tessere dei legami con loro perché questo apre un avvenire a ognuno. Questo si realizza fortunatamente nei gruppi che visitano i malati e le persone anziane, come pure nelle case in cui si condivide la vita con delle persone meno valide con come pure nei servizi di cure palliative. Ecco quello che rende visibile la nostra convinzione che Dio non ci abbandona né nella malattia né nel bisogno.

Da questo punto di vista, i moribondi possono diventare nostri maestri; ci insegnano che il valore della vita e della persona non dipende dalle sue prestazioni, attestano che noi abbiamo sempre bisogno di un amore più grande di quanto non meritiamo, ci aiutano a scoprire che l'essenziale della nostra vita sta dall'amicizia e nella riconoscenza. Essi diventano perfino il sacramento, il segno della sollecitudine divina.

Piste dallo scambio

1. Secondo voi da cosa derivano le più grandi resistenze al sacramento della riconciliazione? Quali sono gli aspetti positivi di questo sacramento?
2. Considerando le linee di rottura che sono la malattia, l'invecchiamento e la morte, i più deboli diventano a volte nostri maestri. Com'è possibile nel sacramento dei malati?

5. In vista dell'edificazione della Chiesa

il sacramento del matrimonio e il ministero ecclesiale

60. Chi vive cogli occhi aperti può percepire ovunque un barlume dell'amore di Dio. Questo vale per ogni gesto di bontà, ma particolarmente per l'amore tra un uomo e una donna. Pur attraverso tutte le fragilità umane, il matrimonio trova la sua sorgente nell'amore che Dio ci ha mostrato in Gesù Cristo. Questo stesso amore è pure fondamento ultimo della comunità ecclesiale. La Chiesa non si riposa sui propri meriti, ma sul Cristo che ci ha amato per primo (cfr 1Gv 4,19). E affinché si renda incessantemente presente nelle nostre comunità, Dio chiama qualcuno al ministero episcopale, presbiterale, diaconale.

5.1 Uomo donna

61. Fin dalle origini, non è bene per l'uomo essere solo; per questo Dio gli ha creato "un aiuto" (Gn 2,18), un partner. Uomo e donna sono creati e immagine di Dio (Gn 1,26) che è amore (1Gv 4,8)

"il giorno in cui Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio, maschio femmina li creò" Gn 5,2)

La coppia come sacramento

Il Dio d'Israele e neppure Gesù, non sono lontani e inaccessibili: Dio è amore e comunione. Non si trova nulla di simile nella storia delle religioni riguardo alla convinzione incredibile che Dio è veramente tale e che gli uomini possono partecipare a questo Mistero. Noi siamo debitori di questa certezza alla fede d'Israele, il popolo che per primo ha ricevuto la promessa divina.

"Come un giovane sposa la sua fidanzata, i tuoi figli ti sposeranno e come è colmo di gioia il fidanzato per la sua promessa sposa, così il tuo Dio sarà entusiasta per te" (Is 62,5)

Il segno di Cana

62. La nostra relazione con Dio si colloca dunque nel prolungamento delle nozze. Con il suo senso acuto del simbolismo, in occasione di un matrimonio giudeo, a Cana, l'evangelista Giovanni apre la vita pubblica di Gesù. Non al tempio, neppure in una scuola, ma nel cuore di una festa nuziale. Il Signore partecipa alla gioia di una coppia ebraica. Al banchetto nuziale, lui le riserva il miglior vino per ultimo (cfr Gv 2,10). Gesù è "Venuto per portare a compimento" (Mt 5,17) cominciando dal primo giorno, per realizzarlo pienamente nell'ultimo giorno. È a tavola che la coppa di vino che Gesù teneva diventa il segno di "Una nuova alleanza" (Lc 22,20) nel suo sangue.

Sono le coppe che riassumono quanto il suo amore ha realizzato.

63. Fare comunità è la vocazione di tutti i discepoli. E' evidentemente anche quella degli sposi. E' ciò che Gesù domanda nell'ultima grande preghiera che rivolge a suo Padre:

"Siano come noi una cosa sola, io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me." (Gv 17,22-23)

Sacramento dall'amore

E' l'amore di Cristo che ci svela chiaramente il mistero dell'unione dell'uomo e della donna. Per questo il matrimonio è veramente sacramento dell'amore divino. Là dove uomo e donna sono uniti nell'amore, il Signore viene ad abitare in mezzo a noi (cfr Mt 18,20).

Lontano dall'accecare, l'amore vero apre gli occhi sul mistero della presenza di Dio. Agostino non conosce una via migliore per accedere alla conoscenza di Dio. Il suo consiglio è limpido:

"Amatevi affinché possiate vedere".

64. L'amore umano costituisce veramente la parabola vivente di Dio. "Questo mistero è grande", dice Paolo, e continua:

"Riguarda Cristo e la Chiesa" (Ef 5,32).

L'amore gratuito di Cristo

L'amore dell'uomo e della donna si chiariscono in effetti grazie all'amore di Cristo per il suo popolo. Gli sposi partecipano all'amore divino che è loro offerto gratuitamente. Questo amore s'è rivelato pienamente in Cristo: un amore fedele fino all'estremo. Per i discepoli di Gesù, la relazione tra l'uomo e la donna diventa l'immagine della costante fedeltà di Dio.

65. Così appare chiaramente la missione della Chiesa: essa deve essere "sacramento". Deve amare in maniera tale che il mondo osi credere nuovamente in un Signore che è amore. L'amore allora non apparirà più come un'emozione fuggitiva, ma come ciò che fonda sia la creazione che l'essere stesso del Creatore. L'amore immerge il nostro sguardo nel cuore del Signore. Come dice il Cantico dei cantici, l'ardore di un amore rivela l'amore di Dio:

"Le sue fiamme sono fiamme ardenti: un colpo di fulmine sacro" (Ct 8,6).

Sono le fiamme del fuoco che Gesù vuole vedere elevarsi (cfr Lc 12,49) grazie al nostro amore che getta un ponte tra il cielo e la terra.

5.2 Non con le sole proprie forze

66. Uno dei grandi meriti del Vaticano II è che l'assemblea ecclesiale ha riscoperto il sacerdozio comune di tutti i battezzati. Grazie ad esso, la Chiesa

diventa il sacramento di Dio nel mondo: sale della terra (Mt 5,13) e luce per gli uomini (Mt 5,16)

Il sacerdozio comune

Per i primi cristiani era certamente un motivo di fierezza e di riconoscenza. Lo può essere anche per noi; del resto in un certo senso noi abbiamo già sperimentato il progetto divino per tutte le sue creature, e quindi possiamo dividerlo con gli altri. Questa vocazione fa della comunità ecclesiale un "sacerdozio regale" (1Pt 2,9). La Chiesa è incaricata d'un ministero sacerdotale, quello di condurre gli uomini a Dio. È un compito di mediazione. Completamente *nel* mondo, essa tuttavia non è *del* mondo (cfr Gv 17,11 e 16), appartiene a Dio che l'ha scelta per sé o, in termini biblici, l'ha "santificata", non soltanto per la salvezza della sua anima, ma per quella dell'umanità intera. È un vocabolario che può sembrare strano alle nostre orecchie moderne, ma appartiene al cuore della Buona Novella. Quando essa era incompresa e perseguitata, la prima comunità cristiana attingeva in queste parole consolazione speranza:

"Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; ". (1Pt 2,9-10a)

Il sacramento del pastore

67. Il servizio particolare del vescovo, insieme con i suoi preti e i suoi diaconi, ha come scopo la missione generale della Chiesa. Ne abbiamo talmente bisogno. Spetta a loro conservare il vangelo vivo nelle comunità; essi conducono al pascolo il popolo sulla strada e al seguito di Cristo; l'abbeverano alle sorgenti dei sacramenti divini, specialmente nella celebrazione dell'eucaristia.

Ma un pastore non può mai fare tutto questo a suo proprio nome, e neppure a nome della comunità. L'uno come l'altra appartengono a Cristo, il gran sacerdote. Al riguardo, il catechismo della Chiesa cattolica si riferisce a Tommaso d'Aquilino. Questo grande teologo del 13° secolo, scrive senza esitazione:

"il Cristo il solo prete, gli altri sono soltanto i suoi servitori".

Il nome di Cristo

68. È per questo che, in occasione del sacramento dell'ordinazione, i vescovi, i preti e i diaconi si stendono sul pavimento nel momento in cui la Chiesa invoca su di essi lo Spirito di Cristo. È pure per questo che si impongono loro le mani, che si consegna solennemente l'Evangelario, è per questo infine che, in occasione della celebrazione, rivestono un abito liturgico, riferimento a Cristo, unico pastore.

Per mantenere la nostra comunità ecclesiale sulle tracce di Gesù, bisogna prima di tutto annunciare il Vangelo: "Sempre con pazienza e con il desiderio di insegnare" (2Tm 4,2). Ma come era già nel caso di Gesù, i fatti sono più forti delle parole. Benché Signore e Maestro, egli lava i piedi dei suoi discepoli (cfr Gv 13,14). "Lui è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita per la moltitudine" (Mc 10,45§). Tale è la vocazione del diacono, la garanzia vivente e il sacramento del servizio e della sollecitudine di Cristo.

Per costruire la comunità

69. Non si può mai prospettare ciò che devono fare un vescovo, i suoi sacerdoti i suoi diaconi, indipendentemente del servizio confidato a tutti i cristiani. Si tratta di "Mettere i santi nella condizione di compiere il ministero per costruire corpo di Cristo" (Ef 4,12). Il sacramento dell'ordinazione, indispensabile che sia, non esiste se non per far sì che la Chiesa di Cristo sia pienamente "sacramento". Agostino che, malgrado le sue reticenze, tuttavia è stato ordinato sacerdote e poi vescovo, lo dice in una maniera commovente in un sermone che commemora la sua ordinazione:

“ Quello che io sono per voi mi spaventa, ma ciò che io sono con voi mi consola: perché per voi io sono vescovo, con voi io sono cristiano. Il primo titolo è quello di un incarico, il secondo quello di una grazia. Quello designa il pericolo, questo la salvezza”

Piste dallo scambio

1. Perché pensate che il matrimonio tra cristiani deve chiamarsi sacramento?
2. Ogni cristiano è chiamato ad essere un segno dell'amore divino. Ma in seno alla comunità esiste un sacerdozio particolare. Come percepite la relazione tra le due forme di sacerdozio: il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale?

6. In conclusione

Segni dell'amore di Dio

70. Dobbiamo sempre riscoprire e prendere a cuore la nostra vocazione primaria: quella di essere cristiani. Si tratta di lasciarsi toccare dall'amore divino in parole e azioni, e di viverle nella nostra comunità. Soltanto così Gesù può fare di noi il suo "sacramento" per il mondo.

La nostra società conosce delle profonde mutazioni e molte persone sono in ricerca. Diventiamo loro prossimo, senza arroganza e senza complessi. Certe volte una buona parola ridarà loro speranza, certe volte la nostra maniera di fare, senza una parola, li toccherà. Qualunque cosa avvenga, Dio ci assicura il suo amore. La sua comunità ecclesiale ne è un segno vivente.

71. Tutto quello che realizziamo prende la sua forza in Dio che ci ama per primo. È la il cuore di tutti i sacramenti nella chiesa di Dio. È attraverso di loro che il Cristo ci resta vicino, come un amico, è attraverso di loro che non cessa di rivificarci attraverso lo Spirito divino.

Quest'anno, i vostri vescovi vogliono chiederci di dare una particolare attenzione a queste realtà. È Dio stesso che fa zampillare le sorgenti della nostra vita cristiana, che ci lega a se stesso in Cristo, è quest'ultimo che ci associa alla sua resurrezione attraverso il battesimo. E' ancora Cristo che ci unge col suo Spirito nella confermazione e che fa di noi il suo Corpo nell'eucaristia. Dobbiamo attingere a queste sorgenti per trovare il nostro giusto posto nella società. Questo nutrimento ci offrirà gli orientamenti richiesti per porre le giuste scelte e, infine, ci permetterà di aiutare gli altri. Allora scaturirà in noi una sorgente d'acqua viva per il mondo (cfr Gv 4,14).

Sale dalla terra

72. Per far questo non dobbiamo inseguire le ultime mode del mondo e neppure tenerci in disparte, timorosi. I discepoli di Gesù non sono né conformisti né aggressivi, ma hanno bisogno di tuffarsi nel Vangelo che è loro offerto. È così che fin dall'inizio, i cristiani sono diventati segno di speranza, un sacramento. Essi significano visibilmente e realmente l'amore divino per tutta l'umanità:

"Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma il loro modo di vivere più perfetto della legge (...) Insomma, cio' che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo".

Questo è il nostro auspicio per la Chiesa intera e per tutti quelli che condividono con noi la cura della nostra comunità.

*I vescovi del Belgio
settembre 2010*